

Lc 9,51-56
Martedì della Ventiseiesima Settimana
Tempo Ordinario
30 settembre 2025

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Luca 9, 51-56

Non basta pensare all'amore come sentimento

“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme”.

Questo versetto presente nella pagina del Vangelo di Luca di oggi è un versetto decisivo perché **testimonia la decisione chiara e consapevole di Gesù** di recarsi a Gerusalemme affinché il suo destino si compia fino in fondo.

È un po' come se il Vangelo volesse dirci che Gesù non dona la sua vita per caso, ma la dona deliberatamente prendendo una decisione che sa bene comporterà delle conseguenze.

Quante volte nella nostra vita **mancano decisioni simili**.

Troppe volte, lasciamo che le cose accadano casualmente senza che ognuno di noi prenda veramente delle decisioni grandi.

Ci diciamo spesso “come va, va!”, ma questo è il contrario dell’atteggiamento di Gesù. Non basta pensare all’amore come sentimento, **bisogna saper prendere delle decisioni serie** rispetto ad esso, e Gesù fa questo fino in fondo.

Ovviamente tutto ciò turba gli altri fino al punto che in un villaggio non vogliono accoglierlo.

Suona terribile la considerazione di Giacomo e Giovanni:

«*Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».*

Nessun Vangelo si può propagare con la violenza (fisica, verbale o social), e chi sceglie questo tipo di alfabeti non ha nulla a che fare con Gesù:

“*Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio*”.

Se la nostra fede suscita violenza, non è la fede di Gesù Cristo

“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme”.

Questa annotazione che leggiamo nel Vangelo di oggi si trova nel cuore del racconto di Luca.

Da questo momento in poi secondo la narrazione lucana il camminare di Gesù non è un semplice vagare, ma è un procedere avendo come punto focale, come sua destinazione ultima Gerusalemme.

È proprio lì che Gesù compirà il suo destino, ed è un po' come se il Vangelo di oggi volesse suggerirci di non perdere mai di vista qual è lo scopo della nostra vita, qual è il motivo per cui ci svegliamo al mattino, qual è la motivazione di fondo che ci spinge a fare o non fare qualcosa.

Quando perdiamo di vista il nostro destino inevitabilmente la nostra vita comincia ad essere un semplice vagabondare.

Quindi sarebbe molto interessante se ognuno di noi potesse porsi oggi questa domanda: verso dove sto andando?

Che cos'è che muove la mia vita?

Ma c'è anche un altro dettaglio che viene raccontato nell'episodio del Vangelo di oggi, ed è la reazione di Giacomo e Giovanni davanti alla chiusura di un villaggio di Samaritani che si rifiutano di accogliere Gesù:

“Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò”.

È sempre alta la tentazione di usare la violenza con chi non condivide le nostre idee, le nostre posizioni, i nostri valori.

Ma se la nostra fede suscita violenza (in tutte le sue forme, sia fisiche, sia verbali), allora non è la fede di Gesù Cristo.

La nostra fede deve invece assomigliare a quell'intuizione meravigliosa di Teresa di Lisieux di cui oggi facciamo memoria: solo scegliendo la via della piccolezza, dell'infanzia spirituale, dell'abbandono fiducioso in Dio potremmo davvero dire di essere discepoli di Gesù.

La nostra vita di fede è un viaggio verso una precisa meta

Nel racconto dell’evangelista Luca tutto il suo vangelo è costruito su una sorta di viaggio che conduce Gesù fino al suo destino ultimo a Gerusalemme, ma c’è un momento preciso in cui il camminare di Gesù diventa chiaramente un viaggio verso una meta precisa ed è proprio il racconto della pagina del Vangelo di oggi:

“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri”.

È interessante come l’evangelista Luca voglia suggerirci che ad un certo punto scatta dentro Gesù la decisione chiara di dare la vita per tutti, e ciò sembra un riferimento alle nostre piccole esperienze che hanno anch’esse il bisogno di essere chiarificate con delle nostre decisioni.

Infatti si può amare una persona ma non ancora decidere di dare la vita per lei.

Si può fare un lavoro ma non ancora decidere di dare il massimo in esso.

Si può avere una vita di fede ma non ancora decidersi per la santità.

Insomma ci possono essere tante cose nella nostra vita ma ciò che conta è capire quali decisioni abbiamo preso rispetto ad esse.

Gesù ci insegna questa radicalità che non lascia più nessun fraintendimento.

Ma il racconto di Luca mette in evidenza la reazione di chi gli sta intorno facendo emergere una totale chiusura rispetto proprio a questa sua decisione.

Il mondo ci vuole mediocri, quando invece diventiamo radicali veniamo percepiti come scomodi.

Ma non serve rispondere con violenza così come suggeriscono Giacomo e Giovanni, davanti a certe chiusure bisogna solo non lasciarci distrarre dal nostro obiettivo.

Siamo chiamati a testimoniare Cristo, con integrità e senza violenza

*Gesù è vicino al compimento della Sua missione,
i discepoli lo seguono ormai da tre anni:*

*Giovanni e Giacomo sono, insieme a Pietro, quelli che lo hanno visto trasfigurarsi.
Eppure ancora non hanno fatto proprio il modo di giudicare e di agire di Cristo.
E noi, come testimoniamo la nostra fede nel Signore?*

Dovrebbe impressionarci la violenza inaspettata che emerge dai discorsi di Giacomo e Giovanni quando con Gesù si vedono rifiutati da un villaggio di Samaritani:

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Come possono un uomo equilibrato come Giacomo e un contemplativo come Giovanni affermare una cosa tanto estrema?

Credo che il Vangelo ci riporti tutto questo per aiutarci a capire che, per quanto le nostre esperienze di fede possano essere profonde e serie, **non siamo mai al sicuro da letture e atteggiamenti religiosi integralisti e violenti.**

Quando un cristiano, anche se mosso da convinzioni religiose, sceglie la via della violenza in tutte le sue forme (verbale, scritta, fisica) deve ricordarsi che questo non solo è sbagliato ed è una totale contro testimonianza rispetto al vangelo, ma deve potersi sentire addosso la stessa reazione che Gesù riserva a Giacomo e Giovanni:

“Ma Gesù si voltò e li rimproverò”.

Oggi il Vangelo ci interroga sull'atteggiamento con cui crediamo.

Troppe volte per zelo religioso scegliamo linguaggi violenti sui social, o diamo risposte carichi di rancore a chi ci contesta, o in alcuni casi trasformiamo la croce di Cristo in un'arma da scagliare contro qualcuno.

Gesù non era così e ci chiede di non essere così.

Siamo chiamati ad essere credenti non crociati.

Sai stare, come Cristo, davanti alla vertigine della nostra libertà?

È l'ultimo tratto del cammino di Gesù, quello che lo porterà a Gerusalemme, luogo della passione e della morte.

Ma anche ora Cristo accetta il rischio della libertà degli uomini: chi Lo incontra è libero di rifiutarlo. E i suoi discepoli, lo hanno imparato?

Verso Gerusalemme

L'ultimo tragitto che separa Gesù da Gerusalemme inizia con un incidente di percorso. Un gruppo di Samaritani si rifiuta di farlo entrare nel proprio villaggio. È l'infinita **libertà** dell'uomo che decide **vittorie o sconfitte anche per il Figlio di Dio**, non accorgendosi che ogni volta che Gesù perde, sono in realtà loro stessi a perdere.

Dio rispetta la libertà e si lascia anche respingere

Nonostante ciò, **Dio non si rimangia lo spazio di libertà che ha concesso all'uomo**. Senza di essa, non ci sarebbe nulla, non esisterebbe nemmeno l'amore, sarebbe tutto semplicemente determinato, stabilito, artificialmente perfetto. Ma **il vangelo non nasconde nulla**, non tace neanche le chiusure, i fallimenti pastorali, e le frustrazioni dei discepoli che a quella chiusura rispondono con la violenza: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Lo zelo troppo umano dei discepoli

Non riescono a sopportare il fatto che qualcuno si chiuda a quel messaggio, **non riescono a tollerare le vertigini della libertà** che si portano addosso anche quelli che dicono di no.

L'amicizia con Gesù, la spiritualità appresa in quegli anni non li tutela dalla tentazione dell'integralismo. Ed è proprio **Gesù a richiamarli alle logiche vere**, non a quelle delle loro aspettative: “Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio”.

Non saremo salvati senza la nostra libertà

Il vangelo tace sulle parole usate da Gesù, di certo però è paradossale il fatto che sia proprio Gesù, il primo difensore della libertà dei ‘dissidenti’. Non sono i discepoli a calmare Lui, ma Lui a calmare i bollori dei discepoli che a volte si fanno talmente prendere la mano da infrangere il tratto più Santo che ci portiamo addosso dell'immagine e somiglianza di Dio: **la libertà**.

E la libertà ha tempi, alfabeti e modalità diverse che vanno rispettati, compresi e tenuti sempre in considerazione. A volte lo zelo della fede ci rende eccessivamente integralisti. Paradossalmente questo nostro irrigidirci più che difendere Dio lo smentisce. **La testimonianza più dannosa che si possa dare a Dio è quella della violenza** in tutte le sue forme.

È possibile rifiutare Cristo nella propria vita? Sì!

*Davanti a Lui rimaniamo talmente tanto liberi
da potergli dire no, da poter andare all'inferno con le nostre gambe.
Ecco perché è un'eresia affermare che
siccome Dio è buono allora l'inferno non esiste.*

La verità del Vangelo risiede in alcuni dettagli che non sono di poco conto.

Ad esempio non censura le contraddizioni, i problemi, i fallimenti.

Nella pagina di oggi ne è raccontato uno:

“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme”.

Mi sono sempre chiesto se in fin dei conti **sia possibile rifiutare Cristo nella propria vita.**

E la risposta che ho imparato a mie spese è sì.

Pur essendo Dio, non si sostituisce alla nostra libertà, e **davanti a Lui rimaniamo talmente tanto liberi da potergli dire no**, da poter tenere le porte chiuse e declinare i suoi inviti.

Anche in punto di morte ho incontrato persone che mi hanno detto esplicitamente no a ricevere Gesù.

E l'inevitabile sofferenza che questo suscita, non deve mai sfociare in un fanatismo religioso o in una forma integralista che oggi in particolar modo stona grandemente sentendola pronunciare da Giacomo e Giovanni, due tra i migliori della Sua compagnia:

“Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio”.

Se Dio rispetta la libertà di ogni uomo fino all'estreme conseguenze, chi siamo noi per sentirci autorizzati a vendicare una simile libertà che si mette contro?

Dio è amante dell'amore, e l'amore per funzionare ha bisogno di libertà, per questo è morto affinché ognuno potesse essere libero fino in fondo.

E si è liberi talmente tanto da poter andare all'inferno con le proprie gambe.

Ecco perché è un'eresia affermare che siccome Dio è buono allora l'inferno non esiste.

Perché se non esiste la possibilità contraria al Suo Amore allora noi non siamo liberi. E se non siamo liberi allora non è possibile nemmeno l'Amore.

Chi è il primo a difendere la libertà di chi non crede? Gesù!

L'ultimo tragitto che separa Gesù da Gerusalemme inizia con un incidente di percorso. Un gruppo di Samaritani si rifiuta di farlo entrare nel proprio villaggio.

È l'infinita libertà dell'uomo che decide vittorie o sconfitte anche per il Figlio di Dio, non accorgendosi che ogni volta che Gesù perde, sono in realtà loro stessi a perdere. Nonostante ciò, **Dio non si rimangia lo spazio di libertà che ha concesso all'uomo**. Senza di essa, non ci sarebbe nulla, non esisterebbe nemmeno l'amore, sarebbe tutto semplicemente determinato, stabilito, artificialmente perfetto.

Ma il vangelo non nasconde nulla, non tace anche le chiusure, i fallimenti pastorali, e le frustrazioni dei **discepoli** che a quella chiusura rispondono con la violenza: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Non riescono a sopportare il fatto che qualcuno si chiuda a quel messaggio, non riescono a tollerare le vertigini della libertà che si portano addosso anche quelli che dicono di no.

L'amicizia con Gesù, le esperienze maturate con Lui, la spiritualità appresa in quegli anni non li tutela dalla tentazione dell'integralismo.

Ed è proprio Gesù a richiamarli alle logiche vere, non a quelle delle loro aspettative: *“Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio”*.

Il vangelo tace sulle parole usate da **Gesù**, di certo però è paradossale il fatto che sia proprio Gesù, il **primo difensore della libertà dei 'dissidenti'**.

Non sono i discepoli a calmare Lui, ma **Lui a calmare i bollori dei discepoli che a volte si fanno talmente prendere la mano da infrangere il tratto più Santo che ci portiamo addosso dell'immagine e somiglianza di Dio: la libertà**.

E la libertà ha tempi, alfabeti e modalità diverse che vanno rispettati, compresi e tenuti sempre in considerazione.